" Letture in biblioteca e non"

15 Febbraio 2021

Il Club Soroptimist Alto Friuli e il gruppo di lettura hanno scelto di leggere e commentare **"Martin Eden" di Jack London.**

Romana Petri nel suo "Figlio del lupo" racconta la furia di vivere dello scrittore romantico americano partendo dalla sua infanzia e dalla figura della madre. "*Flora Wellman era un genio di donna, una spiritista mezza matta. E' stata lei a spingerlo a non demordere anche quando nulla lasciava intravvedere il successo. Beffarda, laconica, gli fece sempre capire che ad attenderlo c' era un grande destino".*

Jack London è stato un romanziere poliedrico e randagio, esploratore, fotografo, autodidatta, corrispondente di guerra ; uomo di eccezionale vitalità, dovette combattere con la dipendenza dall'alcool e la depressione.

Martin Eden è, in parte, un libro autobiografico, venne pubblicato nel 1908, a metà della carriera letteraria dell'autore, dopo un lungo viaggio nei mari del sud .

Il protagonista è un giovane marinaio, che appartiene al piano più basso della piramide sociale che un giorno, all'improvviso, si ritrova nel salotto di una famiglia borghese. Invitato da un giovane che ha conosciuto lungo i suoi viaggi, al preciso scopo di divertire la sua famiglia quasi fosse un fenomeno da baraccone, Martin si ritrova affascinato da quel mondo che aveva avuto modo di conoscere soltanto nei pochi libri che aveva avuto modo di sfogliare. Ma, soprattutto, rimane affascinato da una donna, Ruth, sorella del suo conoscente. Martin, sotto la sua natura rozza e nonostante il suo passato tutt'altro che nobile, nasconde dentro di sé delle capacità fuori dal comune e l'amore a prima vista per questa donna lo spingerà in maniera irrefrenabile verso lo studio, per potersi avvicinare all'altezza di lei.

E' la storia di una vocazione fatale per la scrittura: Martin Eden diventerà uno scrittore e che farà dell'istruzione la sua arma per raggiungere il riscatto; si allontanerà da quel che è stata la sua formazione e da quel che era il suo mondo finendo con il non appartenere più né a questo né a quello borghese in cui ha faticosamente cercato di entrare. Gli stessi valori che gli erano propri risulteranno a lui estranei e incomprensibili come quella ipocrisia insita alla classe sociale più elevata per la quale, nonostante i suoi sforzi, resta un emarginato, un non degno, un non voluto. Ecco perché egli riuscirà ma al contempo fallirà nella sua impresa.

Alcuni temi significativi per inquadrare il testo: la concezione della vita dell'Io narrante evidenzia la forza, la caparbietà e la sua capacità e nella volontà d riuscire*…"la vita è così breve che io voglio il meglio di tutti gli uomini e di tutte le donne che incontro*" . Martin si era adattato all' ambiente grazie alla sua capacità di cavarsela, aveva continuato a vagare nella vita finchè non aveva trovato i libri, l' arte e l' amore.

Rispetto alla concezione di se stesso: l'interiorità del personaggio avvince e sorprende, soprattutto nella prima parte, gli ingranaggi della macchina del pensiero sono narrati e osservati con maestria.

Martin aveva fede in se stesso, ma era solo nella sua fede. .Rifletteva che "*le battaglie sono senza fine*". Quando ha raggiunto la fama riflette " *di non essere nessuno, niente , Martin Eden il bullo, Martin Eden il marinaio erano stati lui, erano stati veri, ma Martine Eden il famoso scrittore non esisteva ".*Fu infatti incapace di riconoscersi nei ritratti fatti dalla critica.

London pone una domanda importante :quanto per raggiungere il successo, delle mete, noi ci allontaniamo dalla nostra identita', quanto ci interroghiamo su ciò che siamo, cosa vogliamo, cosa desideriamo veramente ?

Martin Eden è anche una fotografia politica e sociale degli Stati Uniti del primo 900.

Interessante appare la visione politica e culturale del protagonista, in particolare la teoria socialista viene criticata. *"Commercianti e affaristi sono dominatori codardi, grugniscono e sfrugolano tutta la vita nel trogolo della fabbrica dei quattrini…io sono l' unico individualista della stanza io non guardo allo Stato io guardo all' uomo forte…. Nietzsche aveva ragione. Il mondo appartiene ai forti che sono anche nobili".*

Martin Eden legge ed ammira Spencer il teorico dell'evoluzionismo :" ….*tutto era Legge … la correlazione del sapere …tutte le cose erano connesse dalle stelle più remote nell' immensità dello spazio alle miriadi di atomi nei granelli di sabbia …il padre della psicologia e della pedagogia che ha impresso l' impronta del suo genio a tutta la ricerca scientifica".* Grazie a Spencer, Martin sapeva che non era possibile raggiungere la conoscenza assoluta di una cosa e che il mistero della bellezza altro non è che il mistero della vita.

Questo romanzo è anche la storia di un amore dagli effetti prodigiosi, talmente prodigiosi che infine superano e spezzano l'amore stesso. L' amore per Ruth ha dato inizialmente a Martin la spinta per migliorare la sua condizione personale, per apprendere e colmare la curiosità verso la conoscenza e una diversa posizione sociale e parallelamente si è misurato con lo spirito borghese che ha osteggiato aspramente. Ruth pura e bella e divina col potere di far conoscere a lui l' amore e l' aspirazione alla purezza e il desiderio di accostarsi alla divinità.

"*Anche gli eroi temerari ed avventurosi cadono nei sentimenti"* …" *immediatamente egli fu molle creta nelle mani di lei , tanto appassionatamente desideroso di essere modellato da lei …c'era qualcosa di celestiale in quella voce, qualcosa che veniva da altri mondi….Provava un desiderio prepotente di morire per lei … di l' amava tanto di un amore così terribile e disperato" .*

Nell' ultimo incontro con Ruth , Martin "….*meditava sull' amore che se ne era andato* …. *sapeva ora che non l' aveva mai amata realmente. Era una Ruth idealizzata, un' eterea creatura creata da lui stesso, lo spirito chiaro e luminoso delle sue poesie d' amore."*

Secondo i critici "*Martin Eden è davvero uno di quei libri che andrebbero letti più volte nel corso degli anni, uno di quei libri sfaccettati, dalle tante stratificazioni: strati e facce che vi si svelano in momenti diversi, da angolature diverse. È un 'romanzo di formazione', non c'è dubbio, ma anche una piccola 'opera-mondo', un romanzo che abbraccia, rappresenta e restituisce un'epoca, una società, uno svolto storico, classi e ideologie, tipi umani, contesti e contrasti, dinamiche socio-culturali."*

Non stupisce, che questo romanzo abbia coinvolto aspiranti scrittori e scrittori "emergenti". Il sistema editoriale descritto da London è lontano nello spazio e nel tempo, ma non è cambiato. Di certo non è migliorato.

BIOGRAFIA

John Griffith Chaney, conosciuto con lo pseudonimo di Jack London, scrittore statunitense nato a San Francisco il 12 gennaio 1876, è una delle più singolari e romanzesche figure della letteratura americana. Figlio illegittimo, allevato da una madre spiritista, da una nutrice nera e da un padre adottivo che passava da un fallimento commerciale all'altro, si fece precocemente adulto sui moli di Oakland e sulle acque della baia di San Francisco insieme a compagnie poco raccomandabili.

Jack London visse negli anni della colonizzazione del selvaggio West, gli anni dei pionieri. Il paese era sconvolto da cambiamenti economici e culturali che minacciavano i tradizionali stili di vita degli americani. Era un grande momento di transizione.

L'infanzia di London fu segnata dalla povertà. A dieci anni era già per strada a vendere giornali per aiutare la famiglia. Fino al successo del suo primo romanzo, giunto all'età di ventiquattro anni, la sua vita fu costellata da una lunga serie di lavori e fughe dagli stessi. Fu pescatore clandestino di ostriche, marinaio, operaio in una fabbrica di conserve, raccoglitore di iuta e di cotone e cercatore d'oro.

Gli anni della formazione furono un momento cruciale per la sua futura carriera di scrittore. Giunto a Oakland, si appassionò alla letteratura grazie ai libri presi in prestito dalla biblioteca pubblica e si iscrisse al liceo, dove iniziò a scrivere per il giornale scolastico. Nel 1896 riuscì a realizzare il suo grande sogno di frequentare l'università, ma le difficoltà economiche lo costrinsero ad abbandonarla l'anno successivo. Si trasferì in una piccola casa vicino al lago Merritt, dove conobbe il poeta George Sterling, personaggio significativo nell'ambiente letterario bohémien di quegli anni. I due divennero grandi amici: anni dopo la figura di Sterling apparirà nelle opere di London come Russ Brissenden nel romanzo autobiografico *Martin Eden* (1909) e come Mark Hall in *La valle della luna* (1913).

Nel 1897 si trasferì nel Klondike, in Canada, per unirsi alla travolgente "corsa all'oro". Quel periodo fu però deleterio per la salute di London, la cui dieta consisteva soprattutto in grosse bevute di whisky e rarissimi pasti; tuttavia lo scrittore sopravvisse al Klondike e quest'esperienza gli ispirò nel 1902 quello che viene considerato il suo miglior racconto breve, *Fare un fuoco*, storia di un avido cercatore d'oro che, sottovalutando la forza della natura, muore assiderato perché incapace di accendere un semplice fuoco.

Nel 1898, tornato a Oakland, iniziò la sua scalata nel mondo letterario, cosa che si rivelò una vera lotta, descritta nelle pagine memorabili del suo romanzo autobiografico *Martin Eden*. Il suo primo racconto fu comprato da un giornale locale per soli 5 dollari, e quando era ormai sul punto di arrendersi, la rivista *Black Cat* gli offrì 40 dollari per un altro racconto. Era il suo primo compenso da scrittore. Da allora la sua carriera prese la via del successo: in breve tempo divenne uno degli scrittori più pagati e famosi dei suoi anni, con lettori in tutto il mondo.

Nello stesso tempo la fama di London cresceva non solo per i suoi meriti letterari, ma anche per la sua forte e controversa personalità, che spesso lo condusse sulle copertine dei rotocalchi: carattere irrequieto e impetuoso, si scagliava con forza contro le ingiustizie e i soprusi di ogni tipo. Fu a questo proposito un eloquente oratore soprattutto in questioni di politica ed economia. Affascinante, divertente, coraggioso, sempre pronto a intraprendere avventure per mare e terra, fu una delle figure più interessanti e romantiche del suo tempo.

Riteneva che il successo fosse frutto di un duro lavoro: ogni mattina si svegliava prestissimo per scrivere e tra il 1900 e il 1916 completò oltre cinquanta libri tra romanzi e saggi, centinaia di racconti brevi e numerosi articoli sugli argomenti più vari. A ventinove anni divenne famoso in tutto il mondo con *Il richiamo della foresta* (1903), al quale seguirono altri grandi romanzi di avventura come *Il lupo di mare* (1904) e *Zanna bianca* (1906). Molto forte in Jack London si rivela la vena autobiografica, come accade in *La strada* (1907), romanzo autobiografico in cui racconta i suoi giorni da vagabondo, o in *John Barleycorn* (1913), nel quale invece parla delle sue "memorie da alcolista", del continuo oscillare tra la sobrietà e l'ubriachezza che caratterizzò la sua vita.

Nel 1910 si trasferì con la moglie Charmian a Glen Ellen, in California, per fuggire da Oakland e dalla vita di città, da lui definita "la trappola dell'uomo". Desiderava costruirsi un ranch e trasformare la passione per l'agricoltura in un'attività commerciale vera e propria; ma il suo animo era sempre

irrequieto e desideroso di avventure e viaggi. Decise quindi di farsi costruire una barca e navigare per il mondo, esplorando e scrivendo, godendosi i grandi momenti della vita, che costituivano la materia prima della sua scrittura. Il grande viaggio sarebbe dovuto durare sette anni, portando Jack e Charmian in tutto il mondo. In realtà durò 27 mesi, e li condusse nel sud del Pacifico e in Australia. Scoraggiato da una serie di problemi di salute London tornò a Glen Ellen e al progetto del suo ranch.

Nel 1911 iniziarono i lavori per la casa dei London, sotto la guida di un famoso architetto di San Francisco. Nel 1913 Jack aveva già speso una somma ingente per quell'epoca; la casa era ormai quasi terminata, quando la notte del 22 agosto un incendio la ridusse in cenere. L'incidente, insieme alle difficoltà finanziarie, segnò profondamente London, per il quale significava la fine di un sogno. A causa di una forte depressione i suoi problemi di salute peggiorarono; tra il 1915 e il 1916 Charmian lo convinse a trascorrere alcuni mesi alle Hawaii, dove Jack sembrò migliorare. La fine lo raggiunse però il 22 novembre 1916 ufficialmente per uricemia, anche se molti avanzarono l'ipotesi di un suicidio per overdose di morfina.

Se la strada fu la culla della sua adolescenza, Jack London era uso frequentare ladri e contrabbandieri, costretto ai mestieri più disparati e non sempre legali. Nella sua giovinezza passò da un lavoro all'altro senza troppe difficoltà: cacciatore di foche, corrispondente di guerra, avventuriero, venne coinvolto egli stesso nelle famose spedizioni in Canada alla ricerca del mitico oro del Klondìke. Jack London ha comunque sempre coltivato e custodito dentro di sè il "morbo" della letteratura, essendo costituzionalmente un gran divoratore di libri di ogni genere.

Cimentatosi ben presto anche con la scrittura London riuscì a essere per circa un quinquennio scrittore tra i più famosi, prolifici, e meglio retribuiti che si ricordino, pubblicando in tutto qualcosa come quarantanove volumi. Il suo spirito era però perennemente insoddisfatto e ne sono testimonianza i continui problemi di alcool e gli eccessi che hanno contrassegnato la sua vita.

Una stupenda trasfigurazione di quello che **Jack London** era, sia sul piano sociale che interiore, la fece lui stesso nell'indimenticabile "*Martin Eden*", storia di un giovane marinaio dall'animo ipersensibile che si scopre scrittore e una volta raggiunta la fama si autodistrugge, anche a causa delle netta percezione di essere comunque un "diverso" rispetto alla società fine e colta rappresentata dalla benestante ed educata borghesia.

Jack London scrisse romanzi di vario genere, da quelli avventurosi come "Il richiamo della foresta" (pubblicato nel 1903) a "Zanna Bianca" (1906), a quelli appunto autobiografici, fra cui si ricordano fra l'altro "In strada" (1901), il già citato "Martin Eden" (1909) e "John Barleycorn" (1913). Si è cimentato anche con la fantapolitica ("Il tallone di ferro") e ha scritto numerosi racconti, tra cui spiccano "Il silenzio bianco", e "Farsi un fuoco" (1910). Psicologico, filosofico e introspettivo è "Il vagabondo delle stelle" (The Star Rover oppure The Jacket), del 1915.

Più volte si è dedicato al reportage (come quello, del 1904, sulla guerra russo-giapponese) e alla saggistica e trattatistica politica ("Il popolo dell'abisso", celebre inchiesta condotta di prima mano, sulla povertà nell'East End di Londra).

Il suo stile narrativo rientra a pieno titolo nella corrente del realismo americano che, ispirandosi al naturalismo di Zola e alle teorie scientifiche di Darwin, privilegiando i temi della lotta per la sopravvivenza e del passaggio dalla civiltà allo stato primitivo.

Gli scritti di Jack London hanno avuto, e continuano ad avere, una diffusione enorme, specie tra il pubblico popolare d'Europa e dell'Unione Sovietica. Non altrettanta fortuna ha però avuto questo irruento ed istintivo scrittore presso i critici, specie quelli accademici; soltanto in anni recenti si è assistito, sia in Francia sia in Italia, a una larga rivalutazione, soprattutto a opera di critici militanti della sinistra, grazie alle tematiche affrontate nei suoi romanzi, spesso orientate alla descrizione di ambienti rozzi e degradati tipici delle classi subalterne, con storie incentrate su avventurieri e diseredati, impegnati in lotte spietate e selvagge per la sopravvivenza, in ambienti esotici o insoliti: i mari del Sud, i ghiacciai dell'Alaska, i bassifondi delle grandi metropoli.

Al di là di queste rivalutazioni postume, di cui in fondo London per sua fortuna non ha mai avuto bisogno, è sempre stato riconosciuto a questo scrittore anti-accademico un talento narrativo "naturale", meglio espresso nella dimensione ridotta dei racconti. La sua narrativa è caratterizzata

infatti da un grande ritmo, da intrecci avvincenti e originalità nella scelta dei paesaggi. Il suo stile è asciutto, giornalistico.

Quella che viene ora rivalutata è però la sua capacità di cogliere con immediatezza contrasti e contraddizioni non solo personali, ma collettivi e sociali, in particolare taluni conflitti caratteristici del movimento operaio e socialista americano di fine secolo.

Sulla morte di Jack London non vi è una chiara e precisa cronaca: una delle ipotesi più accreditate è che, distrutto dal vizio dell'alcool, sia morto suicida il 22 novembre 1916 a Glen Ellen, in California.

«In me è morto qualcosa, io non ho mai avuto paura della vita, tanto che non mi sarei mai nemmeno sognato che avrei potuto esserne sazio. La vita mi ha talmente saziato, che mi ha svuotato di ogni desiderio per qualsiasi cosa.»
